

Benigni e Berlusconi due feste, uno spettacolo

L'attore alla kermesse di Pesaro, l'ex premier a Caorle: si riderà comunque, ma non sarà lo stesso

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

A CAORLE alla Festa della Margherita, tutto fa pensare a un altro show per la prevista apparizione di Silvio Berlusconi, invitato da Rutelli. Non è colpa nostra, né in generale dei media, (o sarà anche colpa nostra, dei media, ma per favore «il dibattito no!»), come

invocava in anni lontani uno che ha mischiato alla sua maniera show e politica, come Nanni Moretti) se eventi politici e spettacolari, uomini pubblici e showmen, si confondono sempre più spesso. E si scambiano vicendevolmente atteggiamenti e ruoli, e mai forse come in questa occasione, nello stesso teatrino, o teatrone, che dir si voglia. Teatrino o Teatrone dove non si sa più se siano nati prima l'uovo dei riflettori e delle telecamere, o la gallina della politica scenografica.

Niente di irrispettoso, dunque, per l'uno e per l'altro dei due presumibili protagonisti della giornata se - come è inevitabile che accada - la prima curiosità sarà: chi dei due, Benigni o Berlusconi, ci farà ridere di più? Chi dei due - l'attore/politico o il politico/attore - ci farà riflettere di più? In un'Italia spaccata in due, risate annunciate e prevedibili tormenti e riflessioni si condensano proprio in quella profetica battuta di Benigni: «Silvio, vieni a fare il comico», (28 ottobre 2005, Rockpolitik, Rai1), che stava per causare l'inserimento in extremis di Adriano Celentano nella lista bulgara. E bisogna dire che Berlusconi, come hanno narrato le stanche cronache agostane, quell'invito l'ha raccolto. «Ha fatto il comico», alla sua maniera. Maniera che mezza Italia giudica pacchiana e insolente. E l'altra mezza non si sa. «Ludi» in Costa Smeralda, il finto vulcano che eruttava finti lapilli e allertava la protezione civile, le pizze, le rumba e il karaoke, i raduni della razza festaiola, i complimenti alle signorine, le barzellette. L'ex-presidente del Consiglio e capo dell'opposizione ha voluto, si consolano i più benevoli, lanciare un messaggio di estraneità da quella che gli appare una deriva politica del Paese, caduto «in mano» a Prodi e D'Alema. Un Paese che non si riconosce nell'Italia delle veline del Billionaire e delle pacche sulle spalle. Invece, Berlusconi è semplicemente affetto da enormi e cupi «rodimenti», come dicono a Roma, rimuove umor nero e depressione con l'allegria forzata del suo pubblico più scelto e affezionato, che ha persino costretto, tra un drink e l'altro, a un «percorso pedagogico» nel «labirinto della libertà» tra siepi di boss e di ginepro, il menhir-liberismo, e altre fanciullaggini. Una sola pausa politica-politica si è concessa, a Rimini a fine mese, e non è andata affatto bene. Siccome è proprio lui da sempre un maestro a mischiare spettacolo a politica, non si sa se gli abbia più fatto piacere, dunque, la claque da stadio al meeting dei ciellini, o più dolore lo sgansone politico del leader dei Cl che l'ha smentito: dice che don Giussani l'acclamò nel 1993 come uomo della Provvidenza? Non risulta. E in quanto a impegnare i ragazzi di Cl nei



cerchi della resuscitando Forza Italia, noi siamo autonomi, grazie no: «I circoli per la libertà non rientrano negli scopi di Comunione e Liberazione; quindi noi non li promuoveremo perché non è nel nostro mestiere e nelle nostre funzioni, e perché Cl non appartiene ad alcuno schieramento. (...) Non siamo

un partito politico». Essendo il capo dell'opposizione reduce da un simile brusco e disperante trattamento, i pronostici sono dunque aperti su chissà cosa non dirà oggi a Caorle al padrone di casa, Rutelli, per ringraziarlo. Qui assistiamo a una vera e propria inversione di ruoli. Quanto il politico/attore Berlusconi gioca la carte dell'effetto-sorpresa, tanto è pubblico e già annunciato, infatti, ad onta di ogni ragionamento di marketing, il copione di Benigni oggi a Pesaro. Dire che il ritorno di Benigni sia atteso è un eufemismo, se si pensa che alla Festa dell'Unità da giorni e giorni non dormono più al pensiero su dove mettere la tanta gente di tutte le età e di tutta Italia che ha già fatto sapere che ci sarà.

Ve la ricordate la lettera a Silviuccio, con Celentano al fianco, che non sapeva se ridere o piangere? «La lettera», aveva precisato Benigni, deve essere letta «mentre sei in Marocco che ti fai un cannone con Bondi con la bandana, che sei tranquillo», e non in Bulgaria, paese da cui Berlusconi attaccò nel 2001 Santoro, Biagi e Lut-

**Spettacolare coincidenza
l'attore-politico
e il politico-attore:
chi vincerà la gara
a distanza di comicità?**



Il duo Berlusconi Apicella e in basso Roberto Benigni

tazzi e i cacciò dalla Rai (A proposito...). Il comico suggeriva a Celentano una preveggenza riparazione: «Siccome quest'anno ho fatto una trasmissione dove ho preso in giro il capo del governo, l'anno prossimo ne farò una dove prenderò in giro il capo dell'opposizione...». Poi però gli chiedeva di cancellare: «Cancellata tutto, perché l'anno prossimo il capo dell'opposizione è lui (Berlusconi)». «Noi ti ammiriamo, però nel governo c'è qualcuno che non va e questo sei tu, caro Silvio», continuava a dettare. «Tu caro Silviuccio hai fatto tante cose belle per gli italiani, come per esempio...», ma non c'erano esempi. «Una cosa bisogna trovarla, poi casomai mettiamo ecetera ecetera», poi improvvi-

sò una telefonata a un suo amico toscano di Forza Italia: «Ha detto che fa un giro di telefonata e domattina mi richiama», e Benigni salutò Berlusconi «amatissimo presidente che ama scherzare». Eppure, le sue battute del copione di Pesaro, Benigni se le è già giocate l'altra settimana a Firenze in piazza santa Croce, davanti ai sessantamila che l'hanno ascoltato e applaudito nelle tredici serate dedicate alla lettura dei canti danteschi. «Per leggere Dante a Firenze mi sono censurato l'estate, non ho fatto vacanze. Eppure mi avevano invitato Briatore e anche Berlusconi per vedere il suo vulcano... Tassa sul lusso? Aver un vulcano è un lusso, e quindi è giusto parlarla. Io da ragazzo pagavo la

PESARO
Dante e politica, è già successo al botteghino

Oltre 200 mila presenze registrate nei primi quattro giorni e stasera alla Festa nazionale dell'Unità arriva Roberto Benigni. I botteghini vanno verso il tutto esaurito. Era di 25 mila biglietti venduti l'obiettivo fissato dagli organizzatori a inizio estate e in queste ore il traguardo è vicino. Sarà uno spettacolo unico quello che andrà in scena questa sera a Pesaro. «Tutto Dante e non solo» sarà infatti per circa un terzo dedicato alla lettura della Divina Commedia (come era stato nelle settimane scorse a Firenze) mentre il tempo restante il comico toscano lo dedicherà all'attualità politica. L'ultima volta che il Benigni si è esibito a una Festa dell'Unità è stato 11 anni fa, a Reggio Emilia. Spiega il senso dell'iniziativa il segretario provinciale dei Ds Matteo Ricci: «Benigni ormai è un'icona nell'immaginario del paese. E la sinistra che torna al governo ora vuole festeggiare con lui».

tassa sul lusso». Robertaccio farà «un po' di Dante e un po' di attualità», così ha anticipato alla nostra Valentina Grazzini. «Quale canto? Che discorso: è il 5 settembre, dunque farò il quinto dell'Inferno. E poi che cosa potrei fare a Pesaro, che è dalle parti di Rimini, se non Paolo e Francesca?». L'attualità sarà «mescolata a Dante: si parlerà di Fassino e di Paolo, di Rosy Bindi e di Francesca... Già li vediamo i giornali di domani, scandalizzarsi per questo sfacciato mix di endecasillabi e satira. E suggeriamo ai colleghi più pigri i titoli: «Dante in curva sud», «L'Inferno di Frattocchie»...

Resta il problema: chi dei due - Silviuccio o Robertaccio - ci farà ridere di più stasera?

Ferrara pensiona il suo «re», Forza Italia naviga al buio

Il giornalista: «Berlusconi è sicuro di voler impegnare i prossimi anni nella sopravvivenza politica?»

/ Roma

COME REGALO per i settant'anni di Berlusconi, Giuliano Ferrara ha scritto alcuni «Pensierini» sul Foglio andato in edicola ieri. Da sempre tra i consiglieri dell'ex

premier, Ferrara gli fornisce un nuovo suggerimento. Suggerimento che è fatto essenzialmente di una domanda («È sicuro di volere impegnare i prossimi anni in una strategia di sopravvivenza politica?») e di una risposta: «Forse tener duro

vuol dire cambiare discorso, inventarsi un Berlusconi di settant'anni che rinuncia al ruolo di manager della sua coalizione e diventa azionista di riferimento di un pezzo della società». Il consiglio di trovare un altro impiego all'interno della Casa delle Libertà, viene commentato con soddisfazione dal sito internet «Le Forniche», emanazione della rivista centrista vicina a Marco Folli. Per loro l'idea di Ferrara sarebbe un «pensiero stupendo», con tanto di punto esclamativo. Mentre il governo si appresta a discutere della finanziaria per il prossimo anno, l'opposizione non sembra aver ancora serra-

to le fila in vista della «battaglia». E non solo dal punto di vista della tenuta della coalizione.

Il partito di Casini sembra pronto a cogliere eventuali occasioni che si aprissero a sinistra. Gianfranco Fini prova a portare Alleanza Nazionale verso nuovi approdi dopo aver passato un'estate a dir poco burrascosa. Il partito che sembra però risentire di più il contraccolpo d'essere passato dal governo all'opposizione, è quello di Berlusconi che, tra qualche giorno, si ritroverà a Gubbio, per la «scuola di formazione», con gli stessi problemi e le stesse domande che si

porta dietro praticamente dall'atto di nascita e che, ogni anno, finisce per traslocare di peso nella cittadina umbra. Un dibattito aperto ai lettori-elettori è da qualche giorno aperto su «Il Giornale» di Paolo Berlusconi. Ha iniziato Baget Bozzo provando a definire alcune idee base che potrebbero fare da cornice al soggetto politico da «rifondare» (e che dovrebbe essere «liberale» e «cattolico»). Hanno continuato Paolo Guzzanti e Paolo Del Debbio, assistiti da una serie nutrita di commenti dei lettori pronti a scendere in piazza. Guzzanti, domenica scorsa, affermava: «I nostri elettori sono

infuriati. Dobbiamo guidare l'opposizione e dunque far vedere che ci opponiamo non che siamo carini, costruttivi e responsabili». Il secondo, guardando in casa propria, affermava ieri che Forza Italia dovrebbe dotarsi di un «centro di elaborazione di idee» e che servirebbero una decina di «Marco Biagi», intendendo con questo nome indicare «gente che sa di quel che parla, ne parla dopo anni di riflessione e lo dice con quella carica di competenza e convinzione che attraggono l'intelligenza e appassionano nello stesso tempo». Gente che, evidentemente, Del Debbio ritie-

ne non esserci dentro il partito di Forza Italia.

I lettori del quotidiano milanese incalzano: «Dove si vuole andare con i Bondi che governano il partito?»; «Sono un comune cittadino profondamente deluso da questa opposizione "responsabile"»; «Siamo alla frutta, possibile che il 50% e passa degli italiani assista impassibile all'instaurazione silenziosa del regime rosso? Possibile che Berlusconi non abbia capito che bisogna scendere in piazza e fare più casino possibile?»; «A quando lo squillo di tromba per l'adunata?». Il dibattito, si direbbe, è aperto.

e.d.b.

L'INTERVISTA GIANNI BAGET BOZZO «Non ci sono alternative alla sua leadership nella Cdl. E per adesso non vedo alternative all'opposizione»

«Solo Silvio può parlare al nostro popolo...»

di Eduardo Di Biasi / Roma

«Il problema di Giuliano è che vede sempre Berlusconi sulla porta. Pronto ad abbandonare la politica. Invece questo non è. Non è nella sua psicologia».

Don Gianni Baget Bozzo ritiene il settantenne leader di Forza Italia insostituibile sia per il suo partito che per la Casa delle Libertà. E spiega: «Il problema di Forza Italia è che non avendo una tradizione politica, si basa essenzialmente sul rapporto tra Berlusconi e il suo popolo. E questo rapporto, caso unico nel nostro Paese, è nato prima della nascita del partito di Forza Italia. E senza legarsi a precedenti culture politiche».



Manca un'ideologia, una cultura politica di riferimento che faccia da «struttura» al partito politico...

«Le culture politiche italiane sono tutte, in qualche modo, legate a sinistra. Il problema che oggi attraversa il partito è quello di avere un "pieno politico" e un "vuoto culturale". Mussolini arrivò al potere dopo la nascita del partito fascista. Partito che veniva sempre, comunque, da culture politiche esistenti, come quelle socialiste e anarchiche. Forza Italia vive il suo tempo. Il rapporto è direttamente tra il suo leader e il corpo elettorale».

Fi è quindi condannata ad avere solo questo leader?

«Sia gli ex democristiani come Pier Ferdinando Casini che gli ex missini come

Gianfranco Fini cercano di legittimarsi cercando un compromesso culturale con la sinistra. Forza Italia invece nasce con un riflesso anti-sinistra. Così facendo, ha portato con sé il blocco sociale di quelli che non votavano a sinistra. Blocco sociale che in parte si è anche andato a sovrapporre a quello del "privato" della "libera impresa". Contrapponendosi a quello del "pubblico", degli impiegati. Se Berlusconi si ritirasse dalla politica, quindi, a cadere sarebbe il bipolarismo».

Fini o Casini non potrebbero prenderne il posto?

«Berlusconi ha definito il blocco sociale e la cornice dentro la quale si muove il centrodestra. Casini e Fini si sono definiti all'interno di questo disegno. Il vero problema che ha la Cdl non è quello della leadership, ma di governare i parti-

ti al livello periferico. Per adesso non vedo alternative all'opposizione. E sarà Berlusconi a doverne definire l'azione».

Un'opposizione che potrà scendere in piazza?

«Noi abbiamo un elettorato votante più che militante. Il suo problema non è quello di andare in piazza, ma quello di uscire dal silenzio. Di far sentire la propria voce. Il governo di centrosinistra non sembra che possa andare in crisi in tempi rapidi».

Come mai è così ottimista sulla durata dell'esecutivo?

«È stato preparato da lungo tempo. Se cadesse oggi, il centrosinistra entrerebbe in una crisi molto più profonda di quella seguita alla caduta del governo D'Alema. E poi, oltre ad essersi rafforzato in politica estera, con Fausto Bertinotti alla Presidenza della Camera è cre-

sciuto il rapporto tra le due sinistre».

La strada è quindi quella della «resistenza»?

«Noi dobbiamo fare opposizione. Quando la sinistra tira in ballo il conflitto d'interessi e le televisioni mira a tenere Berlusconi fuori dalla politica. Gli elettori votano Berlusconi anche perché è ricco, fregandosene del conflitto di interessi. Questo è quindi un tema su cui condurre un'opposizione ferma. Far fuori Berlusconi significa eliminare la Cdl».

Tra cinque anni Berlusconi ne avrà settantacinque...

«A questo punto io non so come emergerà un suo successore. Intorno vedo le candidature di Giulio Tremonti, Roberto Formigoni e Franco Frattini, ma per adesso non mi sembrano in grado di parlare al nostro popolo».